

tazione di quel movimento migratorio che ha segnato il passaggio del dominio, sul Mediterraneo, dagli egizi ai greci e che ha contribuito alla diffusione dell'alfabeto. Facciamo un salto temporale e piombiamo a capofitto nei nostri giorni, più precisamente il 20 giugno 2004, verso mezzogiorno, in una piazza di quella Roma che ai tempi della fanciulla Fenicia non era probabilmente neanche un villaggio di pastori.

#### Angelus 20 giugno 2004

*Pozdrawiam pielgrzymów z Polski i tych, którzy łączą się z nami na niedzielnej modlitwie. Dziękuję Polsce, która na forum europejskim broniła wiernie korzeni chrześcijańskich naszego kontynentu, z których wyrosła kultura i postęp cywilizacyjny naszych czasów. Nie podcina się korzeni, z których się wyrosło.*

(Traduzione italiana delle parole pronunciate in lingua polacca: *Saluto i pellegrini giunti dalla Polonia e coloro che si uniscono a noi nella preghiera domenicale. Ringrazio la Polonia che nel foro europeo ha difeso fedelmente le radici cristiane del nostro continente dalle quali è cresciuta la cultura e il progresso della civiltà dei nostri tempi. Non si tagliano le radici dalle quali si è cresciuti.*)

E' un vecchio malato ma indomito, europeo fin nell'intimo, a pronunciare queste parole, nella sua lingua materna, quasi a sottolineare ai pellegrini romani che dovranno abituarsi a sentire parecchie lingue sulla loro terra. Le circostanze hanno scelto per lui una domenica speciale, perché è la giornata del rifugiato, in cui non è tempo di bearsi del risultato di coesione ottenuto, ma anzi, da questo risultato trarre energia per aprirsi agli ultimi, ai poveri, a quelli che nella casa comune europea vorrebbero trovare un rifugio uno spazio, un posto dove posare il capo.

E' in questa giornata che il Sommo Pontefice richiama con forza la necessità di riflettere sulle scelte politiche di una classe intellettuale che ha preferito ignorare gli appelli alla ragione e snobbare le radici culturali e religiose del processo di costruzione e unificazione europea. Solo il barone di Munchausen è riuscito a volare prendendosi per i capelli, se non ricordo male. Il Papa in pratica ha detto lo stesso: non si tagliano le radici da cui si è nati. Non si tratta evidentemente di una questione di omaggio al passato, di doverosa riconoscenza per quelli che hanno lavorato prima di noi, ma di un monito per il futuro.

Senza le radici un albero manca di linfa, nutrimento, stabilità, capacità di arginare le alluvioni e gli smottamenti, diventa un tronco inerte, sballottato dalle correnti.

E le correnti ci sono, nemmeno troppo sotterranee, potenti e vigorose a trasformare la cultura europea, a toglierle le ossa dall'interno, come si svuota una lumaca, il cui guscio corneo rimane intatto per molto tempo, anche se dentro non c'è più nessuno. Questa sembra l'Europa oggi invasa dall'oriente mistico, dall'Islam guerriero e velato, dai Mc Donalds e dalle mille pseudoscienze che trasformano le case europee in fiere medioevali del fantastico.

Le grandi ideologie del 19esimo e 20esimo secolo si sono frantumate sotto il peso dei campi di sterminio e dello sfacelo economico del blocco comunista, mentre i parlamenti si sono tramutati in mercati rissosi in cui i dibattiti si svolgono sul set dei talk show più che nelle aule: meno si ha da dire e più alto è il numero delle dichiarazioni televisive. Le giovani generazioni sono disaffezionate alla politica e anche se il Santo Padre costituisce una singolare eccezione, pochi ne raccolgono l'eredità, se pure radunati nelle Giornate Mondiali della Gioventù, sono uno spettacolo impressionante.

# Un amore antico

## La preoccupazione del Santo Padre per il futuro del vecchio continente

**S**i potrebbe pensare che anche il Papa sia vittima dell'audience e si sia lanciato in questa campagna di recupero delle radici cristiane della malandata Europa, per "salvare il salvabile". Ma non è così. Basta provare con un motore di ricerca interno al sito vaticano digitando radici cristiane e scopriamo che 119 risultati riguardano interventi diretti del Pontefice a difesa di questo patrimonio.

Ecco alcuni esempi tratti dagli incontri domenicali dell'Angelus nel corso degli anni.

#### 12 settembre 1993

*(...) La Parola divina s'è consegnata in parole umane e con esse ha cominciato a percorrere le strade del mondo spingendosi "fino agli estremi confini della terra" (At 1,8).*

*Mi piace leggere in questa chiave, carissimi fratelli e sorelle, il recente Viaggio Apostolico in Lituania, Lettonia ed Estonia, nel corso del quale ho potuto conoscere più da vicino quelle nobili popolazioni.*

*Con questi popoli, finalmente giunti alla libertà, l'Europa guarda al futuro. Ma quale futuro si può*

*immaginare, lontano dalle radici cristiane che hanno plasmato la vita e la cultura del Continente? Se si guarda alla difficile situazione dell'Europa dei nostri giorni appare più che mai urgente che il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione torni a gettar luce sui nostri problemi, sui nostri pensieri, sulla nostra non facile convivenza. (...)*

#### 15 giugno 1997

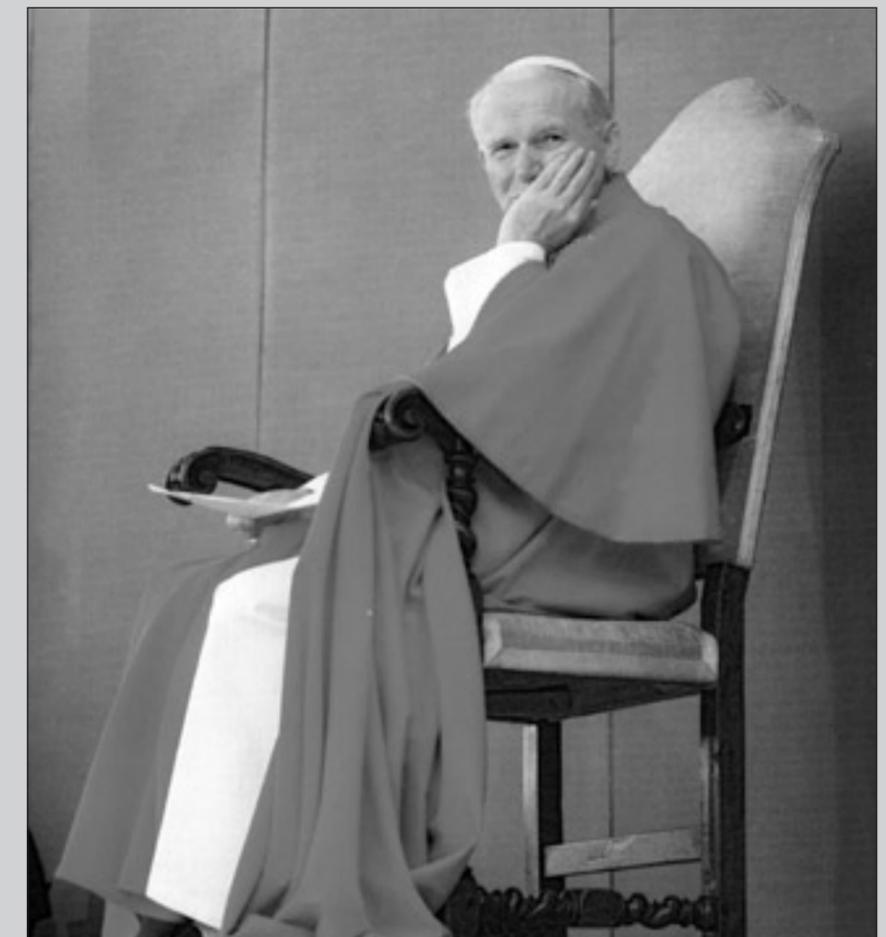
*(...) E' stata per me una grande emozione ritornare come pellegrino ai piedi della Madonna di Jasna Góra. A Lei ho affidato il cammino della Chiesa verso la Porta Santa del Giubileo del Duemila, e soprattutto verso gli orizzonti che si aprono alla sua missione nel terzo millennio. A Lei ho affidato la Nazione polacca e tutte le Nazioni d'Europa, chiamate a costruire la loro integrazione su solide basi spirituali, culturali ed etiche, a partire proprio dalle comuni radici cristiane, delle quali sono fulgido esempio la figura e l'opera di sant'Adalberto, ricordato nei mille anni dal suo martirio. (...)*

Già da questi spunti si può osservare che le parole del sommo Pontefice sono il frutto di una ri-

flessione che lo ha accompagnato per tutto il suo mandato e, anzi, ha animato tutto il suo orientamento culturale anche prima che il suo piede calcasse i palazzi vaticani. Già 23 anni fa, la sua preoccupazione per il futuro del vecchio continente era presente nei suoi discorsi e nei suoi programmi, solo tre anni dopo il suo insediamento sulla cattedra di Pietro.

**6 novembre 1981, discorso di Giovanni Paolo II sulle comuni radici cristiane delle Nazioni europee.**

*(...) Mentre porgo a tutti voi personalmente, uomini di cultura dell'Europa e del mondo intero convenuti a Roma, il mio saluto più sentito, vi manifesto il mio ringraziamento, non solo per questa vostra visita, per me così gradita, ma anche perché avete scelto come spunto ed argomento delle vostre riflessioni idee che sento intimamente radicate nel mio spirito e che ho avuto modo di esprimere fin dall'inizio del mio pontificato (Discorso del 22 ottobre 1978) e*



poi man mano, nell'Omelia sulla piazza del Duomo di Gniezno (3 giugno 1979), nel discorso tenuto a Czestochowa ai Vescovi polacchi (5 giugno 1979), durante le visite a Subiaco, a Montecassino, a Norcia in occasione del 1550° anniversario della nascita di san Benedetto, nel discorso tenuto all'Assemblea generale dell'UNESCO (2 giugno 1980), e che soprattutto ho manifestato apertamente e sintetizzato nella lettera apostolica *Egregiae virtutis* (31 dicembre 1980), con cui ho proclamato i santi Cirillo e Metodio patroni dell'Europa insieme con san Benedetto.

"l'Europa nel suo insieme geografico è, per così dire, frutto dell'azione di due correnti di tradizioni cristiane, alle quali si aggiungono anche due forme di cultura diverse, ma allo stesso tempo profondamente complementari" (Leone XIII, *Grande munus*):

Benedetto abbraccia la cultura prevalentemente occidentale e centrale dell'Europa, più logica e razionale, e la spande mediante i vari centri benedettini negli altri continenti; Cirillo e Metodio mettono in risalto specialmente l'antica cultura greca e la tradizione orientale più mistica e intuitiva.

Abbiamo infatti un'Europa della cultura con i grandi movimenti filosofici, artistici e religiosi che la contraddistinguono e la fanno maestra di tutti i Continenti; abbiamo l'Europa del lavoro, che, mediante la ricerca scientifica e tecnologica, si è sviluppata nelle varie civiltà, fino ad arrivare all'attuale epoca dell'industria e della cibernetica; ma c'è pure l'Europa delle tragedie dei popoli e delle Nazioni, l'Europa del sangue, delle lacrime, delle lotte, delle rotture, delle crudeltà più spaventose. Anche sull'Europa, nonostante il messaggio dei grandi spiriti, si è fatto sentire pesante e terribile il dramma del peccato, del male, che, secondo

la parabola evangelica, semina nel campo della storia la funesta ziz-zania. Ed oggi, il problema che ci assilla e proprio salvare l'Europa e il mondo da ulteriori catastrofi!

L'Europa ha bisogno di Cristo! Bisogna entrare a contatto con Lui, appropriarsi del suo messaggio, del suo amore, della sua vita, del suo perdono, delle sue certezze eterne ed esaltanti! Bisogna

comprendere che la Chiesa da Lui voluta è fondata ha come unico scopo di trasmettere e garantire la Verità da Lui rivelata, e mantenere vivi e attuali i mezzi di salvezza da Lui stesso istituiti, e cioè i Sacramenti e la preghiera. Questo compresero spiriti eletti e pensosi, come Pascal, Newman, Rosmini, Soloviev, Norwid.

Ci troviamo in un'Europa in cui si fa ognor più forte la tentazione dell'ateismo e dello scetticismo; in cui alligna una penosa incertezza morale, con la disgregazione della famiglia e la degenerazione dei costumi; in cui domina un pericoloso conflitto di idee e di movimenti. La crisi della civiltà (Huizinga) e il tramonto dell'Occidente (Spengler) vogliono soltanto significare l'estrema attualità e necessità di Cristo e del Vangelo. Il senso cristiano dell'uomo, immagine di Dio, secondo la teologia greca tanto amata da Cirillo e Metodio ed approfondita da sant'Agostino, è la radice dei popoli dell'Europa e ad esso bisogna richiamarsi con amore e buona volontà per dare pace e serenità alla nostra epoca: solo così si scopre il senso umano della storia, che in realtà è "Storia della salvezza". (...)

Il Papa non è un isolato e questo

anelito ad una Europa che non perda per strada i suoi padri e le sue radici è comune anche alla chiesa ortodossa.



**4 Maggio 2001, dall'Areopago di Atene.**

(...) Ci rallegriamo del successo e del progresso dell'Unione Europea. L'unità del Continente europeo in un'unica entità civile, senza tuttavia che

i popoli componenti perdano la propria autocoscienza nazionale, le loro tradizioni e la loro identità, è stata un'intuizione dei suoi pionieri. La tendenza emergente a trasformare alcuni Paesi europei in Stati secolarizzati senza alcun riferimento alla religione costituisce una regresso e una negazione della loro eredità spirituale. Siamo chiamati ad intensificare i nostri sforzi affinché l'unificazione dell'Europa giunga a compimento. Sarà nostro compito fare il possibile, perché siano conservate inviolate le radici e l'anima cristiana dell'Europa.

Con questa Dichiarazione Comune, noi, Papa Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma, e Christodoulos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, eleviamo voti perché "voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo dirigere il nostro cammino, affinché possiamo crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, per rendere saldi e irreprensibili i cuori di tutti nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi" (cfr 1 Ts 3,11-13). Amen.

Il discorso di Giovanni Paolo II non è naturalmente solo una rivisitazio-

ne storica, il senso di responsabilità per un patrimonio che altrimenti andrebbe perduto, un'operazione di archeologia o paleontologia che vorrebbe salvaguardare le radici cristiane europee come si conservano i quadri di Giotto o le ossa dei dinosauri, ma uno sguardo al futuro, il tentativo d'offrire alle nuove generazioni qualcosa su cui costruire un mondo più degno di essere abitato.

**25 aprile 2002, discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al X simposio dei Vescovi Europei.**

(...) Di particolare rilievo è il tema scelto per questo decimo Simposio: *Giovani d'Europa nel cambiamento. Laboratorio della Fede*.

Ogni Pastore sa che sua prima responsabilità è di aiutare i fedeli ad incontrare Cristo. Un incontro che, lungo i trascorsi due millenni, ha trasformato la vita di persone e di intere generazioni d'Europa. Come non sentire forte la responsabilità di salvaguardare queste radici cristiane?

Giovedì, 8 maggio 2003, discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al convegno "Il compito dei presbiteri nella catechesi in Europa", promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa. (...) Come Cristo buon Pastore, il presbitero è sollecitato ad aiutare la comunità perché viva in una tensione missionaria permanente. La catechesi in famiglia, nel mondo del lavoro, nella scuola e nell'Università, attraverso i mass-media e i nuovi linguaggi, coinvolge presbiteri e laici, parrocchie e movimenti.

Tutti sono chiamati a cooperare alla nuova evangelizzazione, per mantenere e rivitalizzare le comuni radici cristiane. La fede cristiana rappresenta il più ricco patrimonio a cui i popoli europei possono

attingere per realizzare il loro vero progresso spirituale, economico e sociale. (...)

**Venerdì, 7 novembre 2003 discorso di Giovanni Paolo II all'incontro promosso dalla fondazione "Robert Schuman" per la cooperazione dei democratici cristiani d'Europa.**

(...) Occorre che l'Europa riconosca e preservi il suo patrimonio più caro, costituito da quei valori che hanno, e che continuano a garantirle, un'influenza provvidenziale sulla storia della civiltà. Questi valori riguardano soprattutto la dignità della persona umana, il carattere sacro della vita umana, il ruolo centrale della famiglia fondata sul matrimonio, la solidarietà, la sussidiarietà, il governo della legge e la solida democrazia.

Sono numerose le radici culturali che hanno aiutato a rendere saldi questi valori, tuttavia è innegabile che è stato il cristianesimo la forza capace di promuoverli, conciliarli e consolidarli. Per questa ragione, appare logico che il futuro trattato costituzionale europeo, che mira a realizzare "l'unità nella diversità" (cfr Preambolo, 5), debba fare esplicito riferimento alle radici cristiane del Continente.

Una società che dimentica il proprio passato è esposta al rischio di non riuscire a far fronte al proprio presente e, peggio ancora, di diventare vittima del proprio futuro!

**Stoccarda, 8 maggio 2004, lettera di Giovanni Paolo II ai partecipanti all'incontro ecumenico Miteinander in Europa (Insieme per l'Europa).**

(...) La luce del Vangelo ha illuminato la storia dell'Europa, dando così vita a una comunanza di destini di popoli diversi. Volgersi verso la Parola viva del Vangelo spesso,

per interi popoli, significava aderire a una comunanza di cultura e di destino, proprio come quella che ha preso il nome di Europa.

Non si tratta, qui, di storia molto lontana. Quando si parla del cristianesimo in Europa, si fa riferimento anche al suo passato più recente, al suo presente e al suo futuro. Il processo di unificazione europea è sorto dall'amara sconfitta dell'umanità, rappresentata dalla Seconda Guerra Mondiale. Per questo, i "padri" dell'unità europea, caratterizzati in gran parte dalla fede cristiana, hanno avviato il processo di unificazione, i cui frutti raccogliamo oggi.

L'Europa ha cominciato a portare la riconciliazione e la pace tra nazioni che, purtroppo, per secoli si erano combattute. Sin dall'inizio, la Santa Sede ha appoggiato l'integrazione europea, insistendo al contempo, come ho recentemente ricordato, sul fatto che per una "durevole affermazione di una tale unione è necessario rifarsi al cristianesimo come fattore che crea identità e unità" (Discorso in occasione del conferimento del Premio straordinario Carlo Magno della Città di Aquisgrana, 24 marzo 2004, n. 4).

